

I fulmini di padre Georg: «Basta imitazioni sul Papa»

Il segretario particolare di Ratzinger sbotta: solo offese I cardinali Poupard, Kasper e Tonini rincarano, la destra si accoda

di Roberto Brunelli / Segue dalla prima

IL MESSAGGIO È SEMPLICE ed efficace: la Chiesa non può essere soggetta a satira. L'altro giorno era stato il quotidiano della Cei, l'Avvenire, a scagliarsi contro quella che definiva una «satira fallimentare non priva di vigliaccheria». Ieri è toccato a lui, padre

Georg Gaenswein, segretario particolare del pontefice, bavarese, 50 anni, già docente alla Pontificia Università della Santa Croce, a lanciare i suoi strali: padre Georg spera che quegli sberleffi irraguardosi che inondano i teleschermi e le radio italiane dalle frequenze di Radio2, di La7 e di Rai3 «smettano subito». Trasmissioni che il sacerdote però ha ammesso di non aver mai visto. «Né le guarderò mai», aggiunge. Anzi, «queste cose non hanno livello intellettuale e offendono gli uomini di Chiesa». E a chi gli chiede se il Papa medesimo abbia fatto dei commenti al riguardo, il sacerdote risponde: «Un commento del Santo Padre o una sua qualunque reazione sarebbe davvero troppo onore per questa gente». Amen. Una dichiarazione che pare aver rafforzato un malumore già diffuso nelle stanze vaticane. Addirittura, a prendersela con Fiorello & co, sempre a video e radio spente, c'è anche il cardinale Paul Poupard, presidente del pontificio consiglio per la cultura: dice che ci sono «valori che non si toccano» e parla di «cose che offendono non soltanto un cristiano o un credente, ma

una persona». Il cardinale Walter Kasper arriva a temere che «si distrugga tutto», e che a forza di satira sul Papa si finisce per creare «una società del ridicolo». Chiude Ersilio Tonini: «La satira deve portare con sé il rispetto: quella vera ha dei valori da mettere in risalto, quella stupida colpisce in alto per sentirsi grande, ma non capisce che prendere in giro il Papa non è segno di grandezza». Conclusione secca e senza possibilità d'appello: «Sono anime grette e niente di

Fiorello

«Il Papa fuma... come un turco»

Qualcuno che lavora nell'entourage di Fiorello ha detto che le critiche dell'Avvenire lo hanno amareggiato. Anche perché dai microfoni di «Viva Radio 2», Fiorello non ha mai ironizzato direttamente sulla figura del Papa, scegliendo di fare la parodia del suo segretario particolare Georg Gaenswein. Giovane. Il padre Georg della parodia di Fiorello è un prelat rampante e modaiolo, atletico e sportivo. Ed è il padre Georg di Fiorello a raccontare alcuni dei



dettagli ironici sulla vita quotidiana di Papa Benedetto XVI che non sono piaciuti ai commentatori dell'Avvenire. Come la battuta sulle sigarette: «Il Papa ne fuma tre pacchetti al giorno - ha spiegato qualche tempo addietro Georg-Fiorello - come un turco. Per prepararsi al viaggio in Turchia».

te il sentimento stesso della democrazia». I tre responsabili di tanto sfascio culturale e sociale per ora sono chiusi nel silenzio. E mentre il direttore di Radio2, Sergio Valzania, nel cercare di arginare l'ondata di piena cerca di minimizzare («È tutto un misunderstanding!», la destra si mette l'elmetto: Forza Italia, con Angelo Sanza, arriva a dichiarare che bisogna prendere «esempio dall'Islam per difendere le nostre radici», e conclude parlando di «satira inopportuna e diseducativa». Pasquino Giuditta, Popolari-Udeur, chiede «più moderazione». «Un po' più di rispetto» lo chiede anche Giorgia Meloni di An, e il segretario dell'Udc Lorenzo Cesa parla di «satira sgarbata che offende i credenti». Ma neppure la Margherita ama che «gli artisti, i comici in particolare» dicano ciò che vogliono: sostiene Donato Mo-

Crozza

«Pax in terra? Come? Pacs? Ma che dice!»

Sul forum della sua trasmissione in cui si parla dell'imitazione di Joseph Ratzinger ha superato ormai le venti pagine e negli ultimi giorni è tornata in cima alla lista delle discussioni «calde». «Nel siparietto di Crozza, Benedetto XVI sarebbe un personaggio isterico spalleggiato da due cardinali-chierichetti - scriveva sabato Umberto Folena sull'Avvenire - preoccupato di avere buone battute da recitare, fuori di giri, le dita gonfie di anellini, dalle movenze di burattino.



Mons. Georg Gaenswein, aggiusta la mantellina sulle spalle di Benedetto XVI Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

sella che essi debbono «darsi delle regole». Massimo Donadi, dell'Italia dei Valori, esclama: «Serve misura!». Tocca ad uno sconosciuto Carlo Leoni, vicepresidente Ds alla Camera, ricordare che «nelle società moderne evolute» la satira è «una delle forme attraverso le quali, da sempre, si esprime la libertà di pensiero e di critica». Il «giovane socialista»

Francesco Mosca fa una battuta: «Don Georg si faccia una risata». Capezzone si augura che «non sia necessaria una bolla papale per continuare a fare satira». Voi ridete, ma al caustico vignettista Vincino non viene tanto da ridere. «Qui si dimentica che l'Italia nasce con la lotta contro lo Stato della Chiesa. I giornali di fine '800 e inizio secolo erano pesantissimi

al riguardo. Negli anni passati abbiamo fatto satira più pesante su Wojtyla, con Il Male, con Cuore, su Tango». E ora che la satira e la libertà d'espressione sono sotto attacco che pensa di fare? «Noi dobbiamo fare la nostra parte. Anzi, siamo troppo delicati, bisogna andarci molto, molto più pesanti e molto più a fondo». La benedizione di padre Georg, però, se la può scordare.

Littizzetto

«Padre Georg? È come il prosciutto»

In realtà Luciana Littizzetto è stata la prima a dare il via alla satira di marca episcopale di ultima generazione. Le sue bordate contro «Eminenz!» (ossia il presidente della Cei Camillo Ruini), e le battute a raffica su Pacs e fecondazione assistita, il dal salottino rosso-meteo dello studio di Che tempo che fa (che va in onda da Rai3) sono diventate un vero e proprio tormentone, nonostante i tentativi di Fabio Fazio di arginare l'uragano Littizzetto. Un



tormentone che piace e fa ridere molti italiani, cheché ne dicano padre Georg e i cardinali. Ecco una delle battute sotto accusa: «Ha visto il segretario del Papa? A me già piaceva Navarro Valls... ma se quello era il pane, padre Georg è il prosciutto... Cardinale Ruini, se me lo presenta le dò l'otto per mille!».

L'INTERVISTA **LUCIANO VIOLANTE** Il deputato Ds spiega la sua proposta di carcere (fino a 6 anni) per chi si cancella i polpastrelli con l'acido

«Se non puniamo i criminali alimentiamo il razzismo»

di Vladimiro Frulletti

«Una efficace politica di inclusione ha come presupposto rigorosi criteri per separare i pochi criminali dall'enorme numero di immigrati che rispettano le regole, che vanno tutelati e non confusi con gli altri». Luciano Violante, presidente della commissione affari costituzionali della Camera, spiega così la proposta di legge (firmata anche dal deputato Ds Pietro Marcenaro) per punire col carcere chi si «cancella» i polpastrelli con l'acido.

Perché questa proposta?
«Perché uno dei problemi più gravi che incontriamo nel distinguere la criminalità immigrata dall'immigrazione che vive nel rispetto delle regole è quello dell'identificazione. Molti immigrati arrivano da paesi privi di anagrafe o che non hanno un anagrafe attendibile. La mancanza di documenti o la loro inattendibilità e la difficoltà di identificazione rischia di penalizzare gli immigrati onesti e di creare condizioni di impunità per i criminali».

C'è chi compie reati e non può essere punito?
«È successo che la stessa persona ha avuto per 5 o 6 volte la sospensione condizionale della pena perché non risultava mai condannato, dato che ogni volta si presentava con nome diverso».

Quindi quello delle impronte è un problema tecnico?

«No, è anche politico. Perché distinguere la grande maggioranza di immigrati perbene e onesti dagli altri. Se non interveniamo con fermezza rischiamo di incrementare

ondate di xenofobia e razzismo. Occorre separare nettamente il marcio dal sano e colpire duramente il marcio».

Già oggi la legge prevede che le impronte siano prese.

«Ma usa una formulazione incerta, non vincolante. Con questa proposta ogni possibilità d'equivoco viene tolta. Le cronache sono piene di casi di ragazze costrette con la violenza a prostituirsi. Non possiamo limitarci a compatire le vittime; bisogna intervenire anche sugli aggressori».

Lei prevede anche pene molto dure (fino a 6 anni di carcere) per chi le impronte se le cancella con l'acido. Perché?

«Oramai importanti boss di questo tipo di criminalità cancellano le creste

papillari dei polpastrelli; non si possono prendere le impronte e viene impedito il riconoscimento. Perciò impedire il proprio riconoscimento va considerato un reato».

Non la preoccupano gli applausi di Lega e An?

«Non è così. Ho apprezzato molto le

L'identificazione degli stranieri che commettono reati serve a distinguere i delinquenti dagli immigrati perbene

parole del ministro Ferrero. Ha detto che il problema dell'identificazione c'è e che va risolto. Poi il Parlamento vedrà come risolverlo. E la mia non è l'unica soluzione possibile, ma è importante cominciare a discutere di questi problemi con paletti precisi».

Ma le deputate Frias e Mascia del Prc non sono d'accordo.

«Sono colleghe che stimo. Se non ho capito male, temono una svolta repressiva sull'immigrazione. Ma non è così. Per garantire l'integrazione occorre colpire i criminali».

La sua proposta non si muove lunga la stessa "ratio" della Bossi-Fini?

«No, perché la Bossi-Fini è una legge

che si nutre di pregiudizi. Feroce in alcuni casi, ipocrita in altri. Chi assumerebbe una badante senza conoscerla? L'immigrato è una persona con precisi diritti e precisi doveri. Chi è criminale, immigrato o italiano, va colpito duramente; chi rispetta le leggi va garantito. Con la Bossi-Fini inve-

Ci sono casi di persone che anche dopo 5 o 6 reati non sono mai stati condannati perché fornivano identità diverse

ce hanno rischiato di colpire le persone perbene e di lasciare «man salva» ai criminali».

Questa sua proposta non presuppone che sia un reato lo stesso ingresso clandestino in Italia?

«Certamente no».

Cosa ne pensa della proposta di dare il permesso di soggiorno al cittadino straniero che denuncia i propri sfruttatori?
«Mi pare che la via della prudenza scelta nel governo sia giusta. Perché bisogna distinguere il caso della ragazza costretta a prostituirsi, dal caso di chi lavora in nero. Capisco lo spirito, ma sarei molto attento a soluzioni che potrebbero produrre più guai che benefici».

«Noi immigrati: buoni per lavorare, ma non per farci calpestare»

A Brescia Conferenza dei lavoratori migranti della Fiom: «Tra noi ci chiamiamo fratelli, perché siamo tutti figli... della fila in questura»

di Luigina Venturelli

«Tra di noi ci chiamiamo fratelli perché siamo tutti figli della stessa madre, figli della coda in questura. E da oggi siamo qui per trovare insieme la forza di non farci più calpestare». A fare il punto sulla condizione dei lavoratori stranieri in Italia è stato Antonio Zacarias, delegato metalmeccanico di Treviso, originario dell'Argentina, a cui spetta l'onore dell'immagine più efficace di tutta la Conferenza Nazionale dei migranti organizzata ieri a Brescia dalla Fiom: «Siamo come le tigre selvatiche che riescono a procurarsi cibo meglio di quelle che sono state nello zoo e non sanno che co-

sa è la fame. Noi veniamo dalla fame e questo ci rende veloci ad adattarci alle situazioni per poi cadutarci». Insomma, i lavoratori stranieri possono essere «l'avanguardia di una lotta che può far crescere i diritti di tutti». Perché da cambiare in Italia c'è parecchio: dalla chiusura del CPT al riconoscimento di pari diritti sociali, dall'eliminazione delle discriminazioni contributive e pensionistiche alle politiche di ingresso sul territorio nazionale. E la posta in gioco è alta: «Questa magari non sarà mai la mia casa - ha concluso l'argentino Zacarias - ma sarà sicuramente la casa dei miei figli». L'agenda tracciata ieri è lunga ed

impegnativa, ma passa attraverso due condizioni essenziali, ribadite all'unisono dal segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini, e dal ministro della Solidarietà sociale, Paolo Ferrero: il superamento della Bossi-Fini e la concessione del permesso di soggiorno ai lavoratori stranieri in nero che denunciano la situazione di illegalità in cui sono tenuti dal datore di lavoro. Una proposta più volte avanzata dai sindacati e da una parte del centro-sinistra, della cui efficacia nessuno dubita, ma che sembra scontrarsi contro un insuperabile muro di difficoltà. «Bisogna incentivare l'emersione dal nero - ha sottolineato Giorgio Cremaschi - Oggi chi denuncia il da-

tore di lavoro si procura solo la perdita del posto e l'espulsione». Gli ha fatto eco Ferrero, con il racconto degli ostacoli incontrati al governo: «Mi hanno obiettato che per le organizzazioni criminali sarebbe stato facile vendere i permessi di soggiorno. Allora ho proposto di partire dal datore di lavoro, concedendo il permesso di soggiorno ai lavoratori irregolari che quest'ultimo fosse disposto ad assumere, ma non andava bene comunque». Per il momento, ha confessato, il provvedimento sull'emersione non si farà. Ma non tutto è perduto: «Il punto centrale è cambiare le regole di ingresso in Italia, da cui discende tutto il resto». A tal fine è stato istituito un

tavolo di ascolto dei migranti presso il ministero, mentre la Fiom ha deciso di rendere permanente l'assemblea dei delegati stranieri. A loro spetta far da traino per il lavoro migrante meno tutelato ed organizzato. Un'assunzione di responsabilità che i centomila metalmeccanici in Italia (20mila

Ferrero insiste:

«Permesso di soggiorno per chi denuncia di essere sfruttato»

quelli iscritti alla Fiom) sembrano accettare di buon grado. Anna Magallanes, la prima donna straniera delegata della Fiom, proveniente dal Cile, sa già da dove cominciare. «Ci vuole un intenso lavoro di alfabetizzazione, capire e parlare l'italiano è fondamentale per il confronto sul luogo di lavoro». E secondo il segretario della Fiom di Biella, il senegalese Adam Mbodj, il rilancio delle «150 ore» deve andare di pari passo con una contrattazione che tenga conto delle esigenze culturali e religiose dei lavoratori stranieri, come i permessi per il Ramadan, perché «un diritto deve essere esigibile altrimenti è solo una concessione».